

Nuova psicoanalisi scopre «L'originario»

L'alternativa c'è ma non è Jung

Sento l'esigenza di intervenire su tutta una serie di questioni che scaturiscono dall'articolo di Vincenzo Caretti (*Lotta Continua*, 2-VIII-1978) intitolato «Chi ha paura di C. G. Jung». In merito all'articolo di Vincenzo, dal momento che mi sono occupato specificamente, più volte, del problema del rapporto fra materialismo storico e psicologia analitica (v. ad esempio, *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, n. 1, 1977) vorrei precisare alcuni punti che ritengo essenziali ad un dibattito non misfittorio.

1) Tentare di lasciare trasparire un «contenuto» pacifico su una «vevata questione» quale il rapporto fra psicologia analitica e materialismo storico, mi sembra semplicistico ed assolutamente inaccettabile.

2) Sono d'accordo su tutto quanto Vincenzo Caretti scrive riguardo alla critica a Freud ed al freudismo. Salvo il fatto che, quando avremo il coraggio di uscire dallo «Scilla e Cariddi» del «contrasto» Freud-Jung per andare... al di là di queste che stanno diventando, ormai, ad una critica radicale, delle colonne d'Ercule di inasturbatoria coazione a ripetere il già detto e ridetto? Perché quel che, oggi, il problema sul tavolo della costruzione di una psicoanalisi «concreta» e «comunista» (ad esempio, nel senso che dà a questi termini, già negli anni '30, G. Politzer? v. i *Fondamenti della psicologia*, Mazzotta ed., 1974). Il problema di una psicoanalisi non scissa ed inconciliabile con il metodo, la teoria e la prassi del materialismo storico è la scoperta di una dimensione di conoscenza traducibile, progressivamente, in una prassi inter-umana collettiva, in cui la concreta soggettività umana, l'io umano originario, ritrovi la possibilità di un rapporto creativo, non

solo nell'ambito del soggetto — con- stesso, ma anche, ed insieme, nella realtà dei rapporti inter-umani. Un discorso di questa portata, tra l'altro, si propone al marxismo stesso come risposta per il suo auspicato rinnovamento. Un «nuovo marxismo» che da che sia colmata la lacuna che Marx, per forza di cose, ha lasciato scoperta: la lacuna dell'esistenza dell'inconscio e di ciò che esso significa nell'economia generale delle cose umane. Forse già diviene chiaro che, al di là della critica dell'economia politica, c'è, ancora più latente e fondamentale ancora, se possibile: la terminante, un'altra «critica», più ricerca di quale sia la pulsione che sostanzia la creatività concreta degli esseri umani (se questa parola non la si vuol far restare una semplice espressione contemplata in un limbo idealistico-astratto). Quali sono dunque i rapporti tra questo investimento creativo dell'io originario umano o la diminuzione (la castrazione) delle potenzialità libidiche degli esseri umani?

Ora è chiaro che il meccanicismo positivista di Freud, è, intrinsecamente, annullamento e negazione di una risposta a queste domande. Il rapporto Marx-Freud, si propone, mai come adesso, come suicidio del materialismo storico in un abbraccio mortale con quella ragione mortifera astratta, che è la quintessenza dell'ideologia della scienza borghese dell'uomo manipolato. Ma è Jung la soluzione per il fallimento dei freudiani? Può servirci, oggi, per la costruzione progressiva di una psicoanalisi politica-concreta e trasformativa, che aspiri addirittura ad un compito di rinnovamento del marxismo stesso, quell'insieme di costruzioni jungiane, che poggiano su indubbe

ascendenze kantiane, hegeliane, cassireriane, nietzschiane, antropologico-culturali... tutto quel che si vuole, ma lontane anni-luce da ogni comprensione del metodo e della prassi del marxismo? Certo, nel 1910-20, Jung è stato il primo serio critico di Freud. Indubbiamente c'è una grossa intuizione allorché Jung parla di creatività dell'inconscio umano e di trasformazione. Ma tutto poi resta fermo all'evozione ed al tentativo empirico, senza divenire mai scienza concreta. Perché? Perché Jung trascura la dimensione pulsionale dell'inconscio. Specificamente, non scopre la dimensione che concerne l'istinto di morte nelle sue varie estrinsecazioni paralizzanti l'invocata creatività della libido umana. Jung, forse ancor meno dei meccanicisti e razionalisti Freud, Klein, Lacan, non sa pressoché nulla e non sa distinguere fra i concetti di pulsione annullante che fa capo alla fantasia di spaziazione, invidia-negazione, desiderio, dinamica di rabbia-bramosia, introiezione-identificazione-proiezione, corazzatura caratteriale, lo originario umano, ecc. Il concetto di «ombra» di Jung è troppo generico, e, per così dire, buono a tappare tutti i buchi... della non conoscenza concreta delle dinamiche pulsionali inter-umane.

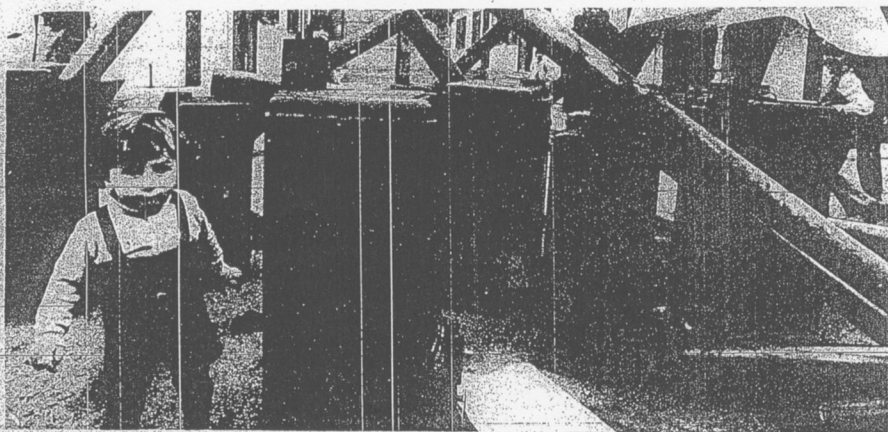
In un certo senso, Jung lascia al «braccio secolare» dei freudiani queste «sporche pulsioni distruttive» per rinchiudersi in un regno di simboli dove tutte le vacche sono in fondo bianche e se sono anche un po' molto nere... be', così va da sempre il mondo e così ha da andare!

La brevità dello spazio, ovviamente, non permette di approfondire questi accenni che andrebbero ben altrimenti svigerati. Comunque, se sono da un lato assolutamente d'accordo con Vincenzo sulla lotta contro il potere astratto e annullante dei «matres penseurs» e sui pericoli della psicologia del profondo come proiezioni della



«psicologia» dei ricercatori, avverto tutti i rischi di un relativismo assottigliato, perché conduce agli aspetti più temibili dell'ideologia borghese del «tutto è relativo», del dubbio come negazione sistematica di ogni certezza che scaturisca dalla pratica umana. La morte, cioè, di ogni concreta prassi in senso marxiano.

Roberto Altamura



Bambino, donna, operaio la trasformazione è possibile

Leggo su *Lotta Continua* svariati accenni al discorso di Massimo Fagioli, e anche un invito a parlare dei suoi libri. Per questo raccolgo alcuni dati che possono soddisfare delle curiosità e che si riferiscono a una storia caratterizzata fino ad oggi da una cattiva informazione.

Dunque, nel gennaio 1972 Fagioli pubblica *Istinto di morte e conoscenza*, nel novembre 1974 *La marionetta e il burattino* e nel gennaio 1975 *Psicoanalisi della nascita e castrazione umana*. Nel brullo panorama della ricerca psicoanalitica in Italia, questi tre libri dovrebbero costituire, se non altro, lo spunto per una seria discussione e invece vengono accolti dagli

addetti ai lavori con il più totale silenzio. Malgrado ciò Fagioli, che ha alle spalle venti anni di studi e di pratica analitica, porta avanti il suo lavoro e negli ultimi mesi del 1975 apre a Roma un seminario attualmente frequentato da moltissime persone. Il seminario risveglia la curiosità della stampa e nel novembre 1977 il *Messaggero* pubblica un servizio dove, a dati oggettivi di cronaca e al solito silenzio sulla complessa ricerca teorica che sottende la realtà del seminario, si affiancano prudenti dichiarazioni di dubbio. Passa poco tempo e sulla prima pagina del *Corriere della Sera* esce un reportage che dà fastidio a molti per il rispet-

to e l'interesse dimostrati dal suo redattore. Subito è guerra e il *Messaggero* riapre per ben due volte i battenti al fine di smascherare le oscure operazioni che va compiendo un megalomane, parolaio, e chi più ne ha più ne metta. Il livore dei critici si rivela così per lo meno bizzarro e simile a quello con cui i membri della Società Psicoanalitica Italiana avevano espulso anni addietro dalla loro congregazione l'autore dei tre libri, non creandone un martire come afferma qualcuno, ma compiendo una grottesca operazione di censura.

Il fatto è che il pensiero di Fagioli nasce da una motivata, radicale, pun-

tuale demolizione del pensiero freudiano, kleiniano, lacaniano e si pone come nuovo punto d'inizio della ricerca sull'inconscio. L'uomo non nasce pazzo ma ricco del ricordo del rapporto vissuto con il liquido amniotico nella situazione intrauterina. L'uomo diventa pazzo per la delusione a cui lo sottopongono i rapporti con gli altri e la sua speranza sta nella sua originaria possibilità creativa, nella sua possibilità di trasformare se stesso attraverso un rapporto autenticamente rivoluzionario con l'altro da sé. La psicoanalisi è la scienza non scoperta da Freud che può portare all'interno dell'uomo e poi all'interno della società il tipo di prassi politica teorizzata da Marx. La lotta è contro l'identificazione con il potere-padre, contro l'annullamento imposto dalla madre-estraneità, per l'affermazione e lo sviluppo dell'io che è in quanto è in rapporto e in quanto può sconfiggere la fantasia di spaziazione contro il mondo degli affetti e della sessualità. La donna, il bambino, l'operaio sono gli artefici che attraverso la reattività, la creatività e il lavoro possono costruire una società libera dalle tre streghe della bramosia, dell'annullamento e della negazione. Il desiderio, straziato dal Freud figlio di una tradizione che ha sempre temuto gli affetti, una volta restituito a se stesso e soddisfatto si trasforma in linfa vitale che permette di sostituire, alla temuta eppur coltivata violenza degli istinti e dei bisogni, la forza unificante e liberatrice della percezione intera dell'altro da sé che include lo scambio e il rifiuto.

Esperimenti delinquenziali fatti in nome della psicoanalisi non mancano, ma pochi li denunciano innocui come sono per le strutture di potere. Il lavoro di Fagioli negato o bollato come «utopia» raccoglie intorno a sé decine di persone che, provenienti dalle più diverse esperienze, vanno ritrovando una loro perduta volontà di essere.

Sara C.